

Esserci, all'improvviso

Anticipazioni
Esce in Italia
il libro d'esordio
di Paula Fox,
"riscoperta"
grazie a Franzen

di PAULA FOX

MENTRE George scendeva dall'auto, un alito di vento mosse i giornali strappati che stavano accanto ai canestri da un bushel ammassati in un angolo, e agitò le ragnatele cariche di polvere appese alla scala accanto alla finestra, portandogli il profumo della primavera. Era lieve: un vento umido, un gusto di terra umida. Ma lì, da solo, in garage, mentre avvertiva nell'aria il risveglio della natura, fu assalito da un' indefinita ma potentissima sensazione di prospettive che gli si aprivano davanti. Fu davvero strano per lui, un uomo vagamente oppresso da sempre, sentirsi baciato, seppure a fior di labbra, dalla fortuna.

La porta sul retro era aperta.

«Emma?».

Nessuno rispose. Forse stava dormendo. Forse era andata a fare una passeggiata. George chiuse un rubinetto che gocciolava in cucina. Entrando in soggiorno gli parve di sentire la radio accesa, a volume basso, al piano di sopra, e chiamò di nuovo Emma. Ma poiché tutto tacque, aprì la sua ventiquattrore e tirò fuori una copia consumata di *Moby Dick*, insieme a una manciata di quaderni azzurri dov'erano scritte le risposte di una verifica d'inglese che aveva dato ai suoi studenti di prima superiore. La maggior parte di loro avrebbe scritto tre pagine sul simbolismo del colore bianco della balena. Molti non avrebbero neanche aperto il libro. Nemmeno a lui piaceva; la furia della vendetta, pensò, gli era troppo estranea. Ripose il libro e le verifiche sul tavolino da gioco che usava come scrivania. La balena non era affatto bianca: era pallida di sfinito, perseguitata com'era da quel despota del New England.

Mentre si avviava su per le scale, avvertì un leggero pizzicore alla nuca. Si sentiva le gambe gonfie, pesanti. Cos'aveva che non andava? Ritrovò l'equilibrio appoggiandosi alla ringhiera e raggiunse il corridoietto al piano di sopra. Stava per entrare in bagno quando intravide la porta della stanza

che non usavano muoversi leggermente. Il cuore cominciò a martellargli nelle tempie. Si sentiva debole e, udendo il proprio respiro, fu assalito dal terrore.

Voleva correre via. Ma era proprio la sensazione di pericolo a tenerlo inchiodato lì. "Muoviti!", gemette. Poi, con un urlo assordante, si lanciò contro la porta, spingendola finché la resistenza del corno che c'era dietro non gli impedì di procedere oltre. Le sferrò un calcio violento e udì se stesso supplicare che, qualunque cosa fosse, venisse fuori... per l'amor di Dio... fuori!

«Mi stai spaccando la testa», gridò una voce. George indietreggiò. Qualcuno tirò su con il naso. Lui aspettò. Poi, modellando e raddrizzando il cappello schiacciato, un ragazzo di diciotto o diciannove anni scivolò fuori di lato dalla porta. Si fissarono, poi il ragazzo si imbronciò e pizzicò il cappello.

«Guarda qui! Ce l'avevo da due giorni».

«Non muoverti», disse George.

«E chi si muove? Lo sai quanto mi è costato? È distrutto!».

«Siediti!».

Il ragazzo si sedette sul materasso del letto degli ospiti e continuò a girare il cappello

fra le dita corte e arrotondate.

«Chi sei?».

Il ragazzo appoggiò il cappello sul letto e lo guardò.

«Come ti chiami?».

«Ernest».

«Ernest e poi?».

Scrollò le spalle.

«E se chiamassi la polizia?».

«Fai pure».

«Vale la pena correre il rischio?».

«La pena di cosa?».

«Di scomodare la polizia».

Ernest sorrise. «Te ne vai sempre senza chiudere a chiave la porta?».

«Potrei consegnarti alla polizia», disse George. Gli era passato il tremore alle gambe.

«Non ho preso niente».

«Hai mai sentito parlare di violazione di domicilio?».

«Non ho violato niente. Sono entrato e basta».

George lo colpì sulla spalla. Il ragazzo cadde sulla schiena e si portò le gambe al busto. Impressionato, George si chinò su di lui. Ernest alzò gli occhi per guardarlo, inespessivo. Poi lentamente abbassò le gambe.

«Esci!», gridò George. Il ragazzo si raddrizzò e si alzò in piedi.

«Fuori!».

«E dai che continui a ripeterlo. Te l'ho detto... Non ho preso niente. Non lo faccio mai. Mi piace guardare dentro le case quando le persone sono via. Tutto qui».

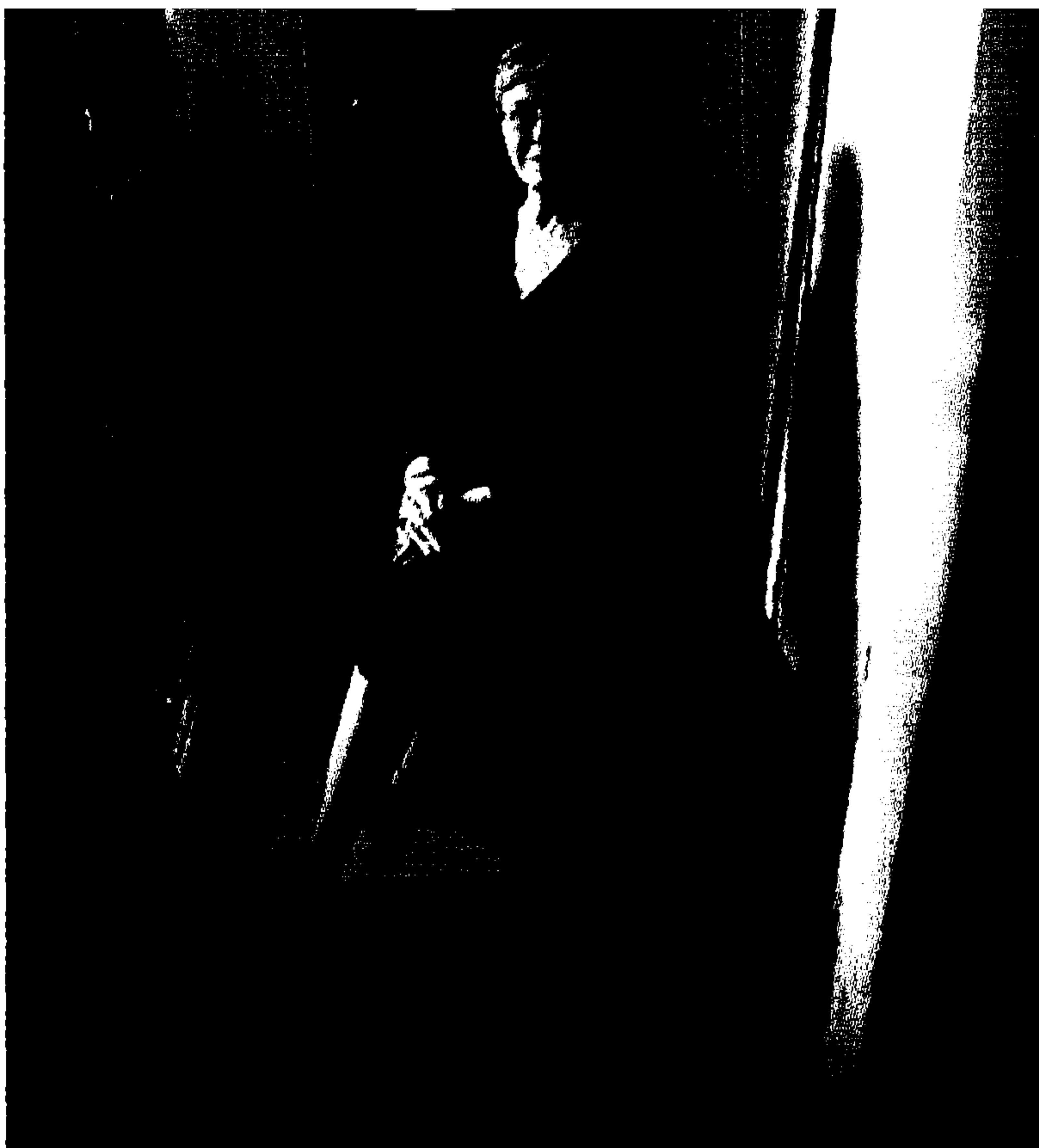


IL ROMANZO

Un realismo che fa scuola

di ROBERTO BERTINETTI

Agarantire a Paula Fox una notorietà che l'anziana scrittrice non pensava più di poter ottenere fu, nel 1996, Jonathan Franzen, star dell'ultima covata di giovani e talentuosi narratori Usa, che in un saggio sulle cause della crisi del romanzo americano, la indicò come il modello da seguire. Aggiunse poi che riteneva i suoi romanzi, apparsi oltre vent'anni prima e presto dimenticati, «certamente migliori delle opere di Updike, Roth e Bellow grazie a una straordinaria capacità di analisi dell'ordinaria angoscia metropolitana della borghesia di New York». Pochi mesi dopo una casa editrice decise di ristampare i titoli lodati da Franzen e questa volta il giudizio della critica fu unanime: Fox aveva aperto con il "realismo depressivo" caro a Franzen una nuova strada per la letteratura, individuando un punto di sintesi tra sperimentalismo e indagine psicologica di matrice tradizionale. Balzata in fretta in testa alle classifiche statunitensi grazie al giudizio di Franzen, la scrittrice ha visto crescere anche in Italia il favore di cui gode. Dopo aver tradotto *Quel che rimane* e *Il silenzio di Laura*, Fazi manda oggi in libreria *Cercando George* (240 pagine, 14 euro), l'opera d'esordio del 1967 di cui anticipiamo un brano. Ne è protagonista un insegnante che insieme alla moglie abbandona New York per trasferirsi in campagna dove la coppia è certa di poter godere del calore dei rapporti umani ostacolati dalla frenesia della metropoli. La scelta, però, non tarda a rivelarsi infelice: la distanza dai luoghi di lavoro li obbliga a lunghi viaggi, l'ostilità dei vicini li condanna alla solitudine e la cupa atmosfera di serate sempre uguali li innervosisce. Poi all'improvviso a scardinarne l'esistenza irrompe Ernest, un adolescente violento e senza famiglia che George, con il candore degli ingenui, prova a redimere. Il tentativo produce risultati disastrosi e, soprattutto, cambia per sempre il corso della vita dei protagonisti, trasformando il progetto di idillio rurale in un inferno di cui Paula Fox racconta con fredda precisione ogni dettaglio.



La scrittrice Paula Fox nella sua casa di Brooklyn, New York (foto di Gino Domenico)